

POLITICA INTERNAZIONALE

La finestra iraniana

di Pasquale Ferrara

Come ai tempi della linea rossa tra Mosca e Washington durante la fase più acuta della guerra fredda, la diplomazia passa ancora sul filo? Certo è che la telefonata tra il nuovo presidente iraniano Rouhani e Obama ha effettivamente un significato storico: è il primo serio contatto ufficiale (a parte gli scambi di lettere “pubblici” e i messaggi mediatici) tra i due Paesi dopo la crisi degli ostaggi all’ambasciata americana a Teheran nel 1979.

Rouhani si è presentato all’Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York lo scorso settembre con un argomento certamente incoraggiante, anche se non si sa quanto effettivamente fondato: e cioè che, eleggendolo, il popolo iraniano gli avrebbe conferito anche un implicito compito di negoziare con l’Occidente (e con gli Stati Uniti in generale) sulle diverse questioni sospese, a cominciare dal programma nucleare, e nel senso della “moderazione”.

Si tratta, in ogni caso, di una interpretazione del mandato presidenziale basata sulla buona volontà. Quanto questo discorso risulti convincente per i fautori della linea dura – a cominciare dalla guida suprema Khamenei – è tutto da verificare.

Ma anche Obama ha il suo “fronte interno”. Gli scettici si rinvengono non solo tra i repubblicani, ma anche tra i molti amici di Israele che militano nel Partito democratico.

Dovrebbe far riflettere, almeno questa volta, la lezione della storia recente. Quando il presidente iraniano era il moderato Khatami, l’Occidente ha sostenuto che la sua posizione non fosse del tutto convincente e lo ha in sostanza ritenuto inaffidabile. Bene: ci siamo trovati alle prese con il suo successore, Ahmadinejad, che sicuramente moderato non era.

Ora che si presenta una nuova finestra di opportunità per un “dialogo critico” con l’Iran, non chiudiamola troppo frettolosamente. Certamente la buona volontà va provata nei fatti: sulle minacce a Israele, sulla stabilizzazione in Iraq e in Afghanistan, sul dossier siriano, sul programma nucleare. La verifica è d’obbligo, i pregiudizi dannosi. ■